

Bruno Marolo

## L'ERA di Benedetto XVI

Il reverendo Thomas Reese aveva sostenuto sulla sua rivista la necessità di un dibattito più aperto nella Chiesa su temi come i matrimoni gay e l'aborto

Molteplici gli scontri con il cardinale Ratzinger, duro l'editoriale dopo l'elezione del nuovo Papa Il «New York Times»: la decisione presa dalla Congregazione per la dottrina della fede

# Usa, il gesuita che criticava Ratzinger: silurato

Costretto alle dimissioni il direttore della rivista cattolica «America». L'ordine sarebbe arrivato dal Vaticano

**WASHINGTON** È stato forzato alle dimissioni il direttore di una rivista dei gesuiti che il cardinale Ratzinger aveva spesso richiamato all'ordine prima di diventare papa. Il reverendo Thomas Reese, direttore del settimanale cattolico *America*, aveva sostenuto la necessità di un dibattito più aperto nella chiesa su temi come i rapporti con ebrei e musulmani, il matrimonio tra persone dello stesso sesso e la possibilità di fare la comunione per i politici cattolici favorevoli all'aborto. Dopo la morte di Giovanni Paolo secondo si era pronunciato per la scelta di un papa che lasciasse maggiore spazio alle diverse opinioni. Come commentò all'elezione di Ratzinger aveva scritto in un editoriale: «Una chiesa in cui non si può discutere apertamente si rinchiusa in un ghetto intellettuale».

Le dimissioni sono state annunciate venerdì sera senza spiegazioni. «Sono fiero di quello che i miei colleghi ed io abbiamo fatto per la rivista - ha dichiarato il reverendo Reese - e sono contento di prendere un periodo di riposo mentre i miei superiori ed io decideremo insieme la prossima fase del mio ministero di gesuita». Secondo il *National Catholic Reporter*, una pubblicazione indipendente di attualità religiosa, dopo l'elezione del nuovo Papa l'ordine dei gesuiti è arrivato alla determinazione che la lunga battaglia tra il Vaticano e il comitato editoriale della rivista «non si può vincere».

C'è anche chi teme che le dimissioni possano «gelare» i teologi che vogliono porre domande critiche

”

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** È stata l'omelia del Papa «teologo» quella pronunciata, ieri, da Benedetto XVI dalla sua «Cattedra» di San Giovanni Laterano. Sarà il «servo dei servi della Parola di Dio», il «custode della Sacra Scrittura», ma ha aggiunto «nell'amore». Nel suo primo discorso da vescovo di Roma, tenuto nella solenne cerimonia di presa di «possessione» della sua cattedrale con la quale si sono conclusi i riti di insediamento, con chiarezza papa Ratzinger ha voluto indicare le linee del suo pontificato. Ha parlato alla Chiesa, ai credenti, ma si è rivolto anche al mondo laico. E non è rimasto nel vago. Sui temi della morale, ha ribadito, resta fermo l'insegnamento della Chiesa. Ratzinger richiama le parole del suo predecessore, Giovanni Paolo II. Quando Papa Wojtyła parlò - assicura - in difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale, non lo fece per capriccio ma in obbedienza alla parola di Dio senza cedere alle mode. E anche per Benedetto XVI non bisogna cedere «davanti a tutti i tentativi apparentemente benevoli verso l'uomo di fronte alle errate interpretazioni della libertà». Il messaggio è esplicito. Lo è ancora di più quando, tra gli applausi prolungati dei fedeli che gremitavano la Basilica, aggiunge: «La libertà di uccidere non è vera libertà ma è una tirannia che riduce l'essere umano in schiavitù». È la difesa della vita. Così il Papa conferma dalla sua «cattedra» la condanna della



Papa Benedetto XVI arriva nella Basilica di San Giovanni in Laterano

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il *New York Times*, che cita «varie fonti della gerarchia cattolica negli Stati Uniti», sostiene che l'ordine di sostituire il direttore è stato dato ai gesuiti a metà marzo dalla Congregazione per la Dottrina della Fe-

de, ancora diretta dal cardinale Ratzinger. Il nuovo direttore sarà il vice di Reese, il reverendo Drew Christiansen, un altro gesuita che egli stesso aveva chiamato due anni fa a fare parte della redazione.

Stephen Pope, un docente di teologia del Boston College che collabora regolarmente con *America*, ha dichiarato al *New York Times*: «Se è vero quello che si dice sulla ragione delle dimissioni, l'effetto potrebbe

## Spia o no? Padre Hejmo «sospeso» per due settimane

**CITTÀ DEL VATICANO** Chissà se può tirare un sospiro di sollievo padre Konrad Hejmo, da decenni organizzatore dei pellegrinaggi dei polacchi a Roma, accusato in patria di essere stato una spia dei servizi segreti comunisti fino agli anni Ottanta. Le accuse sono sostenute dall'Istituto della memoria nazionale, impegnato in Polonia a perseguire i crimini nazisti e comunisti. L'arrivo a Roma del superiore dei domenicani polacchi Maciej Zieba si è concretizzato con una «sospensione» fino alla fine di maggio per permettere l'esame di tutti i documenti che lo accusano. Hejmo non dovrà per ora tornare in patria, prospettata che lo preoccupa molto per l'accoglienza che gli dedicherebbero i connazionali indignati. Inoltre il suo superiore ha affermato di non credere che sia «una spia, un collaboratore dei servizi segreti» e ha definito «una pazzia» il solo pensiero che Hejmo possa aver collaborato con i servizi

nel momento dell'attentato contro papa Wojtyła, il 13 maggio 1981. Osservazioni che il suo superiore, un domenicano alto, robusto, grandi scarpe sotto il lungo saio bianco, occhi azzurri, capelli neri e basette brizzolate ha fatto in piazza san Pietro, assediato dai giornalisti polacchi, italiani e anglofoni. Padre Zieba non ha voluto specificare con chi abbia avuto oggi contatti in Vaticano, ma alla domanda se si sia trattato di incontri «a livello di segretario di Stato» ha risposto: «no, a livello più basso». Accusato in patria di essere stato un collaboratore dei servizi comunisti, con 700 pagine di dossier che ne documenterebbero l'attività di informatore, Hejmo, se ha davvero collaborato con i servizi poco può aver nuocuto in Vaticano, ma, sottolineano i connazionali, certo ha fatto molto male in patria, se risulteranno vere le decine di schede informative sui suoi confratelli e su altri sacerdoti polacchi.

gelare i teologi che intendono porre domande critiche, e ora forse non scriveranno più sulle riviste cattoliche». Sempre secondo il *New York Times*, padre Reese è stato informato della decisione dei superiori al

ritorno da Roma, dove durante il conclave era stato intervistato da decine di televisioni e giornali americani.

Il cardinale Ratzinger, come direttore della Congregazione della

Dottrina della Fede, aveva protestato per la prima volta con il superiore dell'ordine dei gesuiti quattro anni fa, quando *America* aveva pubblicato vari articoli di critica a «Dominus Jesus», il documento in cui egli sosteneva la supremazia del cattolicesimo sulle altre religioni.

In un'altra occasione lo stesso Ratzinger era stato invitato a rispondere a un articolo del cardinale tedesco Walter Kasper che accusava la Congregazione di non lasciare sufficiente autonomia ai vescovi. La risposta del futuro papa cominciava così: «Ho esitato a lungo ad accettare questo invito, perché non vorrei dare l'impressione che sia in atto una disputa teologica tra me e il cardinale Kasper».

Nel 2004 altri due articoli avevano suscitato le rimostranze del cardinale Ratzinger. Nel primo Stephen Pope, il teologo del Boston College, prendeva posizione contro un documento della Congregazione della Fede che a suo giudizio negava l'umanità degli omosessuali. Il secondo, firmato dal deputato del partito democratico David Obey, polemizzava con i vescovi che minacciavano di negare la comunione ai politici favorevoli all'aborto.

In entrambi i casi *America* aveva ospitato diverse opinioni. L'articolo del deputato Obey era una risposta a un lungo intervento dell'attuale arcivescovo di St. Louis Raymond Burke, che aveva chiesto ai politici cattolici favorevoli all'aborto di cambiare posizione o non accostarsi più alla comunione.

Il direttore, di ritorno da Roma: «Sono fiero di quello che io e i miei colleghi abbiamo fatto per la rivista»

”

# Il Papa: «Libertà d'uccidere è tirannia»

Benedetto XVI si insedia come vescovo di Roma. E avverte: inviolabilità della vita sin dal concepimento, no ad aborto ed eutanasia

Chiesa per l'aborto, per l'eutanasia, forse anche per la pena di morte. Ma non tocca direttamente il tema, così sentito dal cardinale Ruini e dalla Cei, della fecondazione assistita. Né nelle sue parole vi è un riferimento diretto al referendum che vuole modificare la legge. Tantomeno vi sono indicazioni esplicite ai fedeli. Resta sulle questioni morali di fondo.

Alla Chiesa di Roma, al suo vicario cardinal Ruini che ieri lo hanno accolto, ma anche all'intera cristianità, assicura che non sarà «il sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge». Il Papa ha un dovere da esercitare: la «potestà di insegnamento» e il mandato di «servire». Vuole tranquillizzare, la sua non sarà una minaccia alla «libertà di coscienza», né «una presunzione contrapposta alla libertà di pensiero». Il suo riferimento costante sarà all'«obbedienza a Cristo e alla sua Parola», il suo compito «testimoniare il Cristo risorto». Più che la regalità del pontificato, papa Ratzinger ha richiamato i compiti del «vescovo di Roma». Lo ha ripetuto, «il Papa non deve proclamare le sue idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedien-



L'incontro di ieri in Vaticano tra Benedetto XVI e il Sindaco di Roma Walter Veltroni

Reuters/Osservatore Romano/Pool

za verso la parola di Dio». Ma questo vuol dire anche prendere posizione. Di-

ferendere la «giusta dottrina» di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annac-

quamento, come di fronte ad ogni opportunismo». Come sui valori morali. Quel-

lo che è essenziale per Ratzinger è «la fedeltà a Cristo» e al suo insegnamento. Insiste: «Il potere del Papa non sta al di sopra, ma è al servizio della Parola di Dio, e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella sua purezza, così che non venga fatta a pezzi dai continui cambiamenti delle mode». È un messaggio rivolto anche alle altre chiese cristiane ancora «separate». In particolare a quelle «ortodosse» per le quali il principale ostacolo ad un ricongiungimento è proprio nell'esercizio del ministero petrino.

La «cattedra di Roma» è il simbolo della «potestà docendi», quella potestà di insegnamento che è parte essenziale del «mandato di legare e sciogliere» - ribadisce - conferito dal Signore a Pietro e, dopo di lui, ai Dodici. Sulla Sacra Scrittura mette in guardia dalle «dispute degli esperti». Pur definendone il lavoro «importante e prezioso», ribadisce la centralità del «magistero» esercitato dai vescovi e in particolare dal vescovo di Roma. È un passaggio che potrà preoccupare le chiese evangeliche e protestanti. Come pure

quando ribadisce che «dall'alto della sua cattedra il vescovo di Roma è tenuto costantemente a ripetere: Dominus Jesus, «Gesù è il Signore»».

Benedetto XVI lo ha ribadito: non ci potrà essere nessuna altra Rivelazione, oltre a quella di Cristo, in grado di aggiungere o completare il disegno di salvezza di Dio per l'uomo. Quel «Dominus Jesus» è anche titolo del documento del prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede che tante critiche suscitò negli ambienti più impegnati nel confronto ecumenico.

Sono affermazioni mitigate da un richiamo all'umiltà. Dal riconoscimento che «colui che è il titolare del ministero petrino deve avere la consapevolezza di essere un uomo fragile e debole - come sono fragili e deboli le sue proprie forze - costantemente bisogno di purificazione e di conversione». È dal Signore - sottolinea - «che gli viene la forza per confermare i suoi fratelli nella fede e tenerli uniti nella confessione del Cristo crocifisso e risorto».

Tra gli applausi il Papa ha concluso la sua omelia rivolgendosi da vescovo di Roma ai suoi fedeli. «Cari Romani, adesso sono il vostro Vescovo. Grazie per la vostra generosità - ha affermato -, grazie per la vostra simpatia, grazie per la vostra pazienza! In quanto cattolici, in qualche modo, tutti siamo anche romani» e tutti i fedeli devono «cercare di essere sempre più cattolici, cioè sempre più fratelli sorelle nella grande famiglia di Dio, quella famiglia in cui non esistono stranieri».

Dopo i casi della squadra giovanile del Maccabi e quello della professoressa torinese contestata: le opinioni di Luzzatto, Gad Lerner, Garrone, Garibba, Meghnagi, Limentani

# «Smettiamola di sottovalutare i segnali dell'antisemitismo»

Maristella Iervasi

**ROMA** Due gravissimi episodi hanno coinvolto la comunità ebraica. La rissa con insulti antisemiti in cui è stata coinvolta la squadra giovanile del Maccabi e il caso della docente universitaria di Torino, Ruth Santos contestata in quanto docente ebrea. Secondo Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane «tira una brutta aria». Sono episodi di natura diversa, ma a giudizio di Luzzatto, «profondamente collegati da una minacciosa e cupa atmosfera di rinnovato odio antisemitico». Entrambi i casi - sottolinea Luzzatto - «minacciano non solo gli ebrei ma la società civile del

nostro paese e gettano le premesse per violenze maggiori e per il rinnovo di discriminazioni e odi che durante la seconda guerra mondiale hanno imbarbarito l'Europa». C'è davvero un antisemitismo in crescita nel nostro paese? Ecco alcuni pareri.

**Gad Lerner**, giornalista: «Penso che ci sia stato un lungo periodo di assuefazione. E lo dico anche come tifoso dell'Inter: danno dell'ebreo senza che la cosa venga considerata un problema da parte della società. A protestare sono solo gli ebrei mentre i non ebrei li considerano episodi marginali, che non li riguardano. Se l'antisemitismo è in crescita? È sicuramente latente e sottovalutato. Quasi che la sua denuncia fosse un

problema solo per gli ebrei e non di tutta la collettività».

**Daniele Garrone**, professore alla facoltà di teologia valdese e vice presidente dell'Amicizia ebraico-cristiana: «L'antisemitismo credo che non sia mai morto. Non mancano i segnali in tutta l'Europa. Oggi c'è una recrudescenza... diffusiva nei paesi arabi. Sono segnali preoccupanti che non vanno sottovalutati. Spesso si dice: «sono ragazzate» ma invece è un fatto di cultura di conoscenza e stima. Stiamo indietro».

**Pupa Garibba**, giornalista: «Non trovo che l'antisemitismo sia crescente e diffuso. Ci sono episodi legati a pregiudizi radicati. L'episodio di Torino a mio parere è l'immagine di pregiudizi antisraeliani mol-

to profondi la cui azione è deprecabile. Per quanto riguarda le vicende romane, di Acilia, temo che spesso si confondono episodi di violenti di tipo sportivo con atteggiamenti antisemiti. Bisogna stare attenti ed osservare quello che succede attorno noi».

**David Meghnagi**, del Comitato accademico per la lotta antisemitismo di Roma: «Antisemitismo in crescita? C'è una situazione di disagio sociale soprattutto nel calcio, un risvolto in chiave sportiva. E i bambini mutano questi slogan dall'immagine degli stadi. Occorre quindi un atteggiamento delle autorità molto severo. Per quanto riguarda gli universitari si tratta di un fenomeno legato ad un profondo equivoco. Ci

sono gruppi, soprattutto dell'estrema sinistra, che si dichiarano non antisemiti tuttavia agiscono con azioni che conducono all'antisemitismo». E sull'importanza della legittimazione dell'esistenza di Israele, Meghnagi sottolinea: «Nelle università italiane c'è una situazione caricatu-

rale: in molti atenei si fa il boicottaggio senza dirlo. Da anni non vengono invitati gli israeliani. È una storia che è cominciata dalla guerra del giugno '67. Siamo alla follia... Ci si comporta come se Israele non esistesse: questo non aiuta la pace. Occorre richiamare gli ordini accade-

mici e creare delle triangolazioni».

**Giacometta Limentani**, scrittrice: «L'aria buona di certo non tira. Credo che quello che è accaduto nel campo giochi tra ragazzini siano fenomeni di piccoli gruppi fanatizzati più che una situazione generale. Però si comincia sempre così. È il fatto che succedono queste cose mi fa paura: perché si prepara gente che poi crescerà. Evidentemente è stata educata male, non ha capito. I giovani dei centri sociali io non li conosco. Se non sbaglio sono stati loro a contestare la docente universitaria a Torino. Credo che una certa sinistra deve fare una revisione di quello che pensa e di quello che fa. C'è antisemitismo mascherato di antisionismo».

## Buon compleanno

Oggi Loris Tormena compie 80 anni

militante della sinistra storica, combattente partigiano, deportato politico, fondatore della Confederazione Italiana Agricoltori, da sempre riferimento di valori ed ideali. Con il più profondo affetto. I compagni del Quartier del Piave (Tv)

Farra di Soligo, 8 maggio 2005